

PER

LE FAUSTISSIME NOZZE

(ATTIMIS) - (ROTA)

nell' Autunno 1851

UDINE

DALLA TIPOGRAFIA VENDRAME

Nobile Contessa

Laura d' Altan nata Attimis

Il sacro nodo per cui oggi si accomunano i destini di due vite a Voi dilettissime, è accenimento fausto a Voi, fausto a tutto il nobile ed esteso parentado Vostro, fausto infine a tanta parte del Friuli che nei superstiti rampolli delle illustri famiglie che in questo dì s'imparentano, riconosce tuttavia i figli di tanti incliti cavalieri, di tante dame gentili che per opere d'ingegno, di valore, di cortesia e di belle imprese fecero onorata e famosa tra i lontani l'antica Patria nostra. Fra tante voci però che oggi si sciolgono per celebrare le nobili sponsalizie di cui va lieto il nostro paese io non avrei osato certamente frammischiare la potera mia, se ciò non fosse occorso per dare un nuovo attestato di devozione alla Vostra Famiglia, di cui mi

224

professo antico servitore, pubblicando un inedito poemetto allusivo ad una delle più care patrie istituzioni, che certo fu parto di uno di que' Conti d' Altan che in mezzo alle severe discipline e alle gravi mansioni derivate dagli alti posti da loro occupati, trovavano ozio da consacrare agli amabili ludi delle dolci sorelle. È un piccolo carne di circa trecententi versi sciolti, pregevole per vivezza di pitture, per eleganza di frase, per armonia di verso, e per un certo brio per un certo movimento che sostiene la narrazione fino all'ultimo endecasillabo. Quantunque il secolo volto a cure più gravi siasi di gran pezza reso intollerante di simili soggetti leggeri, facili, gioviali fatti più per ricreazione delle oneste brigate pegli ozj delle sale aristocratiche e

dei lieti simposj, che per suscitare quelle torbide, violente e profonde emozioni di cui mostrasi vaga l'età nostra, non credetti però intempestico di produrre nella circostanza presente un poemetto che ci porta ad un'età se non più grande certo più beata della nostra, non foss'altro che per scagare gli animi dai dolori, dai commocimenti, dai fremiti a cui si è tanto abituato il nostro spirito, per non lasciar perduta una memoria gentil cittadina, e dirò pure, per festeggiare un avvenimento domestico con una poesia degna dell'ingenuità del candore dell'innocenza di nobili Sposi che oggi formano l'oggetto dei nostri augurj comuni.

Voi pertanto, inclita Contessa, in cui rivive la vecchia stampa delle avite virtù, presenterete

106

*in mio nome al nobile fratel Vostro Co. Pietro-
Antonio, fiore de' cavalieri, questo se non sublime
certo prezioso lavoro, e lo presenterete come un
domestico esempio di quell' amore ai nobili studj,
alle gentili discipline e alle magnanime imprese onde
sempre andarono famosi gl' illustri Vostri Antenati.
Che se in avvenire l' ingenua giovinetta Co. Paolina
Rota, a cui oggi dona il suo nome, lo farà padre
di lieta e numerosa figliuolanza, percorrendo questi
versì, ci penserà al debito che gli corre di ripro-
durre nei figli i valorosi esempi dei padri e quindi
fia sollecito d' impartir loro quella alta educazione
che sempre fu madre di opere generose, e che se
in ogni tempo, oggi specialmente è necessaria ai
figli del vostro celo, oggi che sono chiamati a dar*

altri esempi di virtù al popolo, creando una nuova aristocrazia fondata non sui quarti di nobiltà e sulla purezza del sangue privilegiato, ma sul merito reale delle opere.

Compia Iddio pertanto i voti comuni, spargendo abbondanti benedizioni sulla copia avventurata che oggi accompagnate all'Altare.

San Vito li 30 Settembre 1851.

Della S. V.

Umile Servo
GIACOMO PASCATTI.

DESCRIZIONE

DEGLI SPETTACOLI SANVITESI

C H E

SI CELEBRANO ALL' ANNUA RICORRENZA

DI SAN VITO

SCIOLTI

Eccomi un'altra volta ad Ippocreno
 Eccomi di ritorno eccomi a voi,
 O Vergin caste dell'aonio coro.
 Un'altra volta sulle vostre cetre
 Tendete, o Muse, le dorate corde,
 E tu Calliopes la sonora tuba,
 Che al fianco indivisibile ti pende,
 Per pochi istanti a queste labbra affida.
 Narrar vi deggio i non più intesi, i grandi
 Del Castello - di - Venere *) famoso
 Celebri giuochi del suon vostro solo,
 Sì degni sol di vostra voce, e canto.
 Confusa si nasconda Elide, e in vista
 Di così bella incantatrice scena
 E le giostre, e i tornei, le feste, i giuochi
 De' Greci antichi, e de' Latini illustri

*) Sanvito anticamente era chiamato Castel-Venere.

Si pongano in obblío. D' Olimpia i giuochi
 Non si rammentin più. Ah! questo solo
 Sanvitese spettacol memorando
 Di snelli atleti, e di corsier volanti,
 E i loro premj, e ripetuti applausi
 Al cor di gioja vivida ricolmo
 Porgan di canto fortunato oggetto.
 Era scorso già Febo oltre il meriggio
 Coi fervidi destrier, già l' ora sesta
 Era pronta a passar, nè ancor del corso,
 Nè d' altre giostre, e torneamenti, e giuochi
 Si dava segno, e i prodi Atleti in campo
 Non eran giunti ancor, quando improvviso
 Empie le volte dell' illustre piazza
 Il bisbigliante popolo frequente,
 E d' ogni parte il forestier ignaro
 Fin dagli ignoti e più lontani lidi
 All' insigne spettacolo v' accorre;
 E accorrono le ninfe, i pargoletti,
 E le vigili madri. Allor s' ascolta
 De' sonanti tamburi romorosi
 Il gran fragor a incoraggir gli atleti,
 Che impazienti attendono il momento
 Di rapire la palma. Ecco l' Araldo,
 Che corre velocissimo, e dà il segno
 Che al gran cimento i concorrenti invita.
 Appajono i campion, e i primi fanno

Pomposa mostra de' i più bianchi lini,
Che lor copron le membra, e questi sono
Del conflitto i primier, i Garzonzelli
Destinati all'arringo. In vaga forma
An la lor veste. Un bel verde farsetto
Listato gli orli di porpuree strisce
Porta ciascun, e tutto an bianco il resto.
Di pallido gimè ciascun si adorna
Il crin ricciuto. Timorosi in prima
Fra curve picche, e lucide alabarde
Comparver sull' arena. Ognun lo sguardo
Fissa sul premio al vincitor prefisso,
Pileo nero, e gentil di molle pelo
Di dossi, e vari vagamente intesto,
Dal quale un porporin serico nastro
Scende trastullo alle lascive aurette.
Di nuovo appar l'araldo, ed alto intima
Comun silenzio; e con voce alta e ferma
Di poi si fa a gridar: giovani udite.
Ecco la legge a noi dagli avi nostri
A norma inalterabile lasciata;
Essi voglion così: chi avrà primiero
Correndo rapidissimo l'arringo
Un bacio impresso nella man del duce,
Quegli fia vincitor; la meta è quella,
Il premio suo sarà quel, che là scende
Del gran parter della temuta Curia.

Schieratevi, che è tempo; e così detto,
Presero posto, e udito il segno appena,
Quasi nembo, che sgruppasi, repente
Sollevata la fune, che alle mosse
Li racchiudea, si slanciano volando
Cogli occhj, e col desio fissi alla meta.
Il più picciolo atleta appar primiero,
Egli tutti trascorre a par del vento
E dell' alato fulmine trisulco.
Uno di lui maggior lo siegue, e dietro
Con spessi lunghi passi rapidissimi
Gli tiene sì, che già gli anela a tergo.
E piè con piè lo preme, e poi lo passa,
Poi indietro resta, che la meta l' altro
Occupà il primo, e vien volando in mezzo
Al favorevol fremito, e a gli applausi.
Giunto alla meta slanciasi d' un salto
Sopra del verde strato d' azzurine
Fascie listato, al duce la man bacia,
Agli astanti si mostra, e poi giulivo
Del volgo spettator gli applausi ascolta.
Corron gli amici, e i genitor sen vanno
Ad abbracciarlo, e a consolarsi seco.
Mostrano a tutti il vincitor, che porta
Di gloriosa polve asperso il crine,
E la sua nuda in pria fronte onorata
Coverta adesso del promesso fregio.

Siedono intanto i Giudici temuti
Su tre polite maestose scranne.
Dinanzi a cui bel tavolier s'inalza
Di verde arazzo rabescato a fiori.
Il duce al buon pretor spesso si volge,
Guatan gli spettator, e il duce spesso
Chiama il ministro, che ognun teme, e fugge.
Fa che vigili attento, e che a la tromba
Egli dia fiato ad invitar gli atleti,
Onde il secondo arringo trascorrendo
Gli altri campioni giungano alla meta.
Superan questi per età, e per corso
Gli altri atleti primier; àuno la veste
Di color bianco anch'essi, e un vago cinto
Lor stringe il fianco, ond' allenarli al corso:
Un solo si distingue, che un cimiero
Porta sul capo di dipinte piume.
Il suon stridente della rauca tromba
Chiama al corso i secondi, e questi appena
Loro vien dato il destinato segno
Divorano il cammin velocemente.
Del pari corron lungo tempo, e quando
Il crin cospersi d'onorata polve
Al luogo s'appressavano anelando,
E si credeano insiem giunti alla meta,
Ecco che il vincitor si mostra un solo.
Vinse il piumato atleta, e fauste grida,

Confusi applausi, e baci a un tempo, e amplessi
 Vide, ed udi; ma l'onorato premio
 Di panno porporin lieto mirando,
 Benchè di stranna gioja ebbro n' andasse,
 L'Eroe sen stava in tanta gloria umile.
 Questi due arringhi al termine condotti
 De' spettator fra gli iterati evviva,
 Eletto stuol di generosi ciucchi
 Veggonsi in campo, e già si mostran pronti
 Al grande azzardo. Alla lor bella forma
 Istupidisce ognun. Il cenerino
 Pel, che li copre incanta, e la ben fatta
 Larga lor testa, e il curvo liscio dorso,
 E le snodate maestose orecchie
 E le sottili nerborute gambe,
 E la volubil pennachiuta coda,
 L'assordator mirabile nitrito
 Ah! tutte queste singolari doti
 Attoniti restar fanno gli astanti.
 Mentre ognun gli ammirava, ecco improvviso
 (Premio a un bel cavalier di dolce aspetto,
 Che a Venere frequenti offriva i voti,
 E supplice da Lei chiedeva aita)
 Si stende sovra lor una dorata
 Di porpureo color cospersa nube.
 Il polveroso suol lucide stille
 Bagnan di rara pioggia, e a questa in mezzo

Leggiadra ninfa appar velata il capo
 D'una gentil ghirlanda, e varii nastri
 La vaga veste le teneau raccolta.
 Sporta fuor della nube insino al petto
 Dal biondo capo gli intrecciati fiori
 Alla vista comun ella si toglie,
 Dei nastri ancor si spoglia, e poi li getta
 Sovra il più bello, il più focoso ciuco,
 E per Dea si dichiara, e ognun lo sguardo
 In lei tenendo la conobbe appieno,
 E supplice ciascu volea ma oh Dio!
 Fugge Venere allor, fugge la nube,
 Giulivo intanto il cavalier del dono
 I vaghi nastri, e gli olezzanti fiori
 Parte alla coda, e parte ai grandi orecchj
 Egli con nodi serici assicura,
 Indi la lingua in tali accenti scioglie.
 Che più si tarda? o qual indugio ancora
 Vien frapposto all'arringo? ah! ch'io non posso
 Che sì, che sì volea più dir, ma ascolta
 Nel punto stesso il sospirato avviso.
 Alla stridente invitatrice tromba
 Ognun balza di un salto in sulla groppa,
 E urtandosi, spingendosi l'un l'altro
 Fra tanta confusion prendono posto.
 L'araldo intanto il popolo rinfuso
 Fa che arretrando si restringa, e resi

Aperto in mezzo e disgombrato il corso.
Sono per premio al vincitor prefissi
Due bei lion di coniato argento;
A corridori la segnata meta
È un ritinto cordin. Già dassi il segno,
Già partono, e con corso rapidissimo
Volano al luogo fisso. I cavalieri
Li spronano di più per più affrettarli,
Ma delusi si sdegnano, che i ciuehi
Mal sofferendo il violento sprone,
Trottan con lenti, e assai più brevi passi.
Cessano allora dal spronar, e tornano
Al loro corso come pria veloci.
Sen vanno a passo ugual, ma già li avvanza
Il ciuco inghirlandato, ei li precorre,
Che assistito da Venere primiero
Tocca la meta, e i duo lion acquista,
E gli applausi d'ognun superbo ascolta.
Il Cavalier ferisce il Ciel di evviva,
Chi a se lo chiama, chi suo nome esalta,
E la gloria di lui reca alle stelle.
Lo stesso corridor la lieta palma
A se veggendo destinata esulta,
Alza la testa, l'ampia orecchia stende,
Gongola, salta, tripudia, corvetta,
E di un alto nitrito il Cielo assorda.
Inmantinente all'ultima, e più grande

Di destrezza e valor non dubbia prova
L'araldo invita il coraggioso Eroe,
Che vien fra mezzo al popolo impaziente.
Questi deve poggiar sovr' alta antenna,
Dalla cui cima in saldi nodi stretto
Si vede appeso un bianco ignoto augello,
La cui voce drensava, e a quando a quando
L'ali battendo compiagnea sua sorte.
Dritto, sottil, per man d'esperto fabbro
Ben levigato, e d'adipe tenace
E lubrico sapon cosperso intorno
Il lunghissimo tronco al Ciel s'inalza.
Il candidato, che sull' alta cima
Salir doveva onde ghermir l' augello,
Rossa, qual Bacco, avea la guancia, raro
L'incolto crin, grigia la barba, e omai
Varcato aveva la metà del corso
Che alla vita mortale il Ciel prescrisse:
Ma benchè vecchio, un giovanil vigore
Il nervoso sistema in lui rinforza.
Al tronco ratto appressasi, d'un guardo
Tutto il misura, e al cor tutti richiama
I vivi spirti, indi d'asciutta massa
Di scorrevole sabbia il sen ricolma,
E d'ampia striscia di reciso cuojo
Da una fibbia fermato il tronco cinge,
Sostegno al suo salir. Colla man manca

L'antenna abbraccia, e colla destra ardita
 L'amico cuajo afferra, e a lui s'avvinghia,
 Già spicca il primo salto, e le ginocchia
 Stringendo al tronco, e le nervose gambe
 Incrocicchiando alcuni passi avanza;
 Ma lento era al salir, se l'aste amiche
 Delle volte alabarde a lui puntello
 Non fean colà dove carnuta massa
 Sporgesi in fuor sotto la schiena, e i lombi.
 Intanto ei s'alza sì, che più dell'aste
 Il suffragio non val. Raddoppia allora
 Le sue forze l'atleta, e mentre al tronco
 Colla manca s'attien, coll'altra sparge
 L'Antenna lubricissima d'intorno
 D'arsiccia arena, e in cotal guisa ei vince
 Gli ostacoli al salir: il cinto ei scioglie,
 E in su lo spinge, indi strigendo il ferma,
 E da lui sostenuto con gran forza
 In su si slancia, e a lento passo inoltra,
 E col ginocchio al tronco si puntella.
 E già più volte replicando l'atto
 Alla meta era presso, allor che in core
 Ravvogliendo il periglio, un freddo sente
 Brivido al sen, sente mancar le forze,
 E a stento in alto tirandosi suso
 S'arresta alquanto colla man sul cuajo,
 Non ben ristrette le ginocchia tremano,

Pur richiamando i fuggitivi spirti
 Continua il suo cammin, e a poco a poco
 Quantunque a stento all'alta meta ei giunge.
 Tremonne il legno, ed agitò le penne
 L'intimorito augello, e d'alto applauso
 La piazza tutta risuonò d'intorno.
 Empito allor di subito coraggio
 Il poco dianzi intimorito atleta
 Piglia il coltel, l'uccello ignoto afferra,
 Alza la destra, poi taglia la fune,
 Fissa gli spettator, ride, e si scioglie,
 E calasi prestissimo strisciando.
 Rimbomba l'aer di evviva, e liete voci
 Risuonano per l'etra, e ognun esclama:
 Eccoti il vincitor, ecco l'eroe.
 Egli disceso all'alto si rivolge,
 E pensando al periglio superato
 Crolla tre volte la turbata testa,
 Pensa, torna a guardar, stupisce, e trema,
 „ Qual naufrago, che con lena affannata,
 „ Uscito fuor del pelago alla riva
 „ Si volge all'onda perigliosa, e guata.
 Sacre vergini udiste? ecco gli insigni
 Incantator spettacoli famosi,
 Voi li cantate, che di voi sol degni
 „ Sole potete raccontarli altrui.
 Tutti i Numi v'ascoltino, e la cara

Santa Madre d' Amor Venere bella
 Ch' ama teneramente il Sanvitese
 Amico suol, due candide colombe
 Sua dolce cura reheravvi in dono.
 Queste avvezze negli orti d' Amatunta
 Le molli rose a pascolar, e i gigli
 Bagnate appena l' ali lievemente
 Nelle chiare fresche acque d' Ippocrene,
 Provato appena il bel dolce contento
 Di starvi a canto, e di posarvi in seno,
 I vostri affanni sollevar sapranno,
 Prender i baci vostri, esservi fide,
 Muovervi al canto, ed a temprar le cetre.
 Sacre Vergini udiste? ah! sì cantate;
 Degno è il soggetto della vostra voce;
 „ Voi sol potete raccontarlo altrui.

